

CONTI E POLEMICHE

IL GOVERNO

Prodi deciso: «Lasciateci governare»

Risposta alle «anime belle» Draghi e Almunia. «Sul welfare dal referendum sostegno al governo»

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

EH! LE «ANIME BELLE» che parlano e dettano le loro ricette per il Paese. A Romano Prodi sembra venire spontanea la battuta nella piccola saletta del «Justus Lipsius», il palazzo del Consiglio Ue a Bruxelles, al termine di un'intensa giornata di incontri

con il presidente della Commissione José Barroso e tre gruppi di commissari. Anima bella il commissario Almunia? Anima bella il governatore Draghi che fa «critiche» ma tesse anche «lodi»? Anima bella Veltroni che lancia la sua idea sulla riduzione del fardello del debito? Certo è che le «anime belle» hanno tutto il diritto di cimentarsi ma tenendo «presente che una correzione di bilancio va fatta aiutando il sistema a crescere e non a metterlo in crisi». Punto e a capo. Altro che star lì a pungolare, a insistere sull'insufficienza della Finanziaria. Prodi si lamenta che il discorso, dopo la girandola di incontri in sede europea (anche un passaggio al Comitato delle Regioni e alla tavola rotonda di Unioncamere), ruoti sempre attorno alle vicende di casa. Non vi interessa proprio che abbiamo discusso, per ore, di energia, di ambiente, di bilancio Ue? Tuttavia, sa che non si può sottrarre. E, in fondo, cede volentieri sulle pratiche di cucina interna. Con cipiglio.

Del resto, ogni giorno ha la sua pena e le parentesi kazakhe o «brussellesi» tali restano. Ecco, dunque, che la mattina insiste sul concetto d'orgoglio nazionale. L'Ue, il presidente, la conosce. Cinque anni non sono trascorsi invano. E getta acqua sul fuoco: non drammatizziamo, la politica è drammatica ma sino ad un certo punto, dice a chi fa notare i rimproveri di Almunia e le preoccupazioni del governatore sulla «modestia» della legge di bilancio. Ripete: «i conti sono a posto, ora ci lascio governare». È la risposta che ha dato ad Almunia, e che inoltra anche al titolare di via Nazionale a Roma. Un principio forte. Ripetuto nel pomeriggio dopo l'incontro con Barroso il quale sommessamente ricorda l'invito a perseguire una politica ferma di risanamento del bilancio. Prodi conviene ma rivendica i meriti del suo governo: il deficit si collocherà «fortemente sotto il 3%» e il governo rispetta gli impegni. Ch potrebbe dire diversamente? Poi, sia chia-

ro: «La politica economica dell'Italia la decide il governo». Cifre alla mano, il presidente del Consiglio vanta una «politica virtuosa» l'unica maniera per abbattere il debito. Il sistema sta rispondendo «molto bene» ed è «inutile pensare a tasse patrimoniali o ad altre misure di breve periodo». Prodi ribadisce: «Voglio raddrizzare

l'economia italiana ed è con la politica virtuosa che si paga il debito». Il virtuosismo sta nella ricostruzione dell'avanzo primario tornato al 2-3% dopo l'azzeramento operato dal governo precedente, sta nella riduzione - allo 0,6% - della differenza della crescita italiana rispetto alla media europea (era, all'inizio della legislatura, del-

l'1,3%), sta nella spesa corrente che nel periodo 2001-2005 era cresciuta del 4,7%, mentre ora è stata portata al livello dell'inflazione, attorno al 2%. A proposito del debito pubblico non manca la stoccata al centro destra: «Con il mio governo il debito è sempre sceso». Ed è vero. Per Prodi l'Italia deve sentirsi un

Paese «forte e tranquillo». Le prime notizie sull'esito del referendum sul welfare lo confortano: sono «risultati molto, molto buoni» di una «grande manifestazione di democrazia». Insomma, un forte sostegno alle scelte compiute dal governo. Sarà ritoccato il protocollo? Non lo dice, Prodi. Rammenta che il Consiglio dei ministri lo ha

varato il 27 luglio, all'unanimità. Precisa: «Chiedo sempre l'unanimità ai miei ministri, mica gli chiedo di votare contro». Poi, l'affondo: «si va in Consiglio dei ministri e si vota. Certo, «ci possono anche essere posizioni divergenti...». Come dire: si appalesino, è legittimo, ma il governo proseguirà nella sua strada.



Romano Prodi con Jose Manuel Barroso Foto di Olivier Hoslet/Ansa-Epa

Santoro al premier «È un maleducato»

«Non si giudicano trasmissioni senza averle viste. È grave»

■ Ascoltato per due ore nella commissione di Vigilanza, Michele Santoro ricorda il diritto «costituzionalmente garantito» della libertà d'espressione. Le accuse diventano un boomerang per i parlamentari: «Se sono fazioso? Sì, ma per conto mio e del mio pubblico, non per conto terzi»; la sua trasmissione «si regge tutta sulla pubblicità», lo stipendio «è pubblico ma chiedere quanto guadagnano tutti alla Rai...». Il giornalista fa presente che le polemiche piovono «dal fronte del governo», infatti respinge le critiche di Prodi alla puntata su De Magistris: «Non spetta al presidente del Consiglio, né a un normale deputato esprimere giudizi sulla mia professionalità in senso dele-

gittante», ha detto Santoro, ed «è una grave maleducazione giudicare trasmissioni che non si sono viste». Quanto a Mastella, che minaccia una mozione di sfiducia al Cda Rai, il conduttore stigmatizza il «vittimismo» del leader dell'Udeur che ha rifiutato il suo invito: «Mastella dalla mattina alla sera dice che fa cadere il governo, è un protagonista, quindi «non si può lamentare se i mass media lo seguono». La Vigilanza ha avviato la singolare «indagine conoscitiva» (oggi ci sarà Floris), chiamando a rapporto i conduttori Rai; un precedente condannato dalla Fnsi e dall'Usigrai, si sono dissociati il Ds Giulietti (e Cuillo, che non è in commissione), in dissenso non han-

no partecipato alla seduta il Dd Polito e il neoDc Rotondi. Ai parlamentari Santoro ha chiesto di fare un passo indietro, lasciando alla Rai il compito di giudicare se lui fa o no servizio pubblico. Cosa che ha fatto il Cda a Viale Mazzini: respinto il tentativo del centrista Staderini di chiudere AnnoZero (e caduto nel nulla l'attacco della destra al Dg) il consiglio ha accolto le posizioni del direttore generale Cappon: nessuna sanzione ma dialogo con Santoro (avviato prima della puntata sul pm di Catanzaro). Il Dg ha criticato la «formula senza contraddittorio» della rubrica di Marco Travaglio «Arrivano i mostri» chiedendo il rispetto della «carta dei doveri e degli obblighi» per chi lavora con la Rai. «Travaglio non si tocca», ha detto Santoro lasciando la Vigilanza, ma dovrà «trovare un assetto formale alla rubrica: lui deve poter dire quello che vuole, il problema è se quello che dice consente il diritto di replica». Se Mastella vuole rispondere a Travaglio «lo manderò in onda senza commenti», spiega il conduttore che saluta i parlamentari così: «Tranquilli, non farò un altro anno così». AnnoZero chiude nel 2008, poi ci sarà altro. n.l.

Editoria, il bottino del «Sole» fa perdere l'aplomb a De Bortoli

Il giornale prende oltre 19 milioni di contributi pubblici, ma il direttore attacca i quotidiani politici

■ di Maristella Iervasi / Roma

«PORTA A PORTA», mercoledì 3 ottobre. Si parla di antipolitica e del perché i politici sono sotto tiro. Tra i tanti spettatori che seguono la trasmissione da casa c'è anche Ugo Spesetti, il tesoriere dei Ds. Che sobbalza dalla sedia quando il direttore del Sole 24 ore, Ferruccio De Bortoli, incalzato da Mastella, dice: «Il finanziamento pubblico ai partiti? Lo ricevono soprattutto i giornali di partito...». «Non solo - urla Mastella - anche voi lo

prendete. È un privilegio o libertà di informazione?». De Bortoli: «Contributi sugli abbonamenti, non c'è dubbio, ma per quanto riguarda il Sole per quella parte eravamo assolutamente d'accordo, tanto è vero che ci stiamo quotando in Borsa. Mentre rilevo che nel disegno di legge Levi sull'editoria si siano salvati molti trasferimenti ai quotidiani di partito». Fin qui la discussione tv. Ma Spesetti non resta con le mani in mano. Stila subito un prospetto voce per voce sulle compensazioni statali a favore dell'impresa editrice Sole 24 ore. Una cifra che da sola equivale a tre volte quello che riceve l'Unità al-

l'anno e che ammonta a 19.252.476 euro solo nel 2004. Il tesoriere dei Ds spedisce tutte le tabelle sulle compensazioni a Vespia, sottolineando che «il garbato intervento del direttore del Sole è risultato quantomeno parziale». E la stessa identica lettera viene recapitata a De Bortoli. Ma in cosa è stato preso in castagna il direttore del Sole? Il giornale di Confindustria non ha incassato milioni a go-go di contributo pubblico solo per le agevolazioni postali sugli abbonamenti (11.569.368 euro), ma anche per la spesa della carta e le spedizioni dei periodici (57 testate tra Ed. agricole Srl e Sole Spa e spedizioni di libri - Pieg libri). Soldi avuti dallo Stato e che sono visibili su

Internet «Speciale contributi all'editoria» dal sito del Dipartimento per l'informazione e l'editoria. Ecco quindi qualche cifra: per il beneficio del credito di imposta sulle spese sostenute per l'acquisto della carta utilizzata nel 2004 il Sole ha incassato 100.997 euro; altri 331.410 euro li ha presi per la Guida pratica fiscale (spedizione di prodotti editoriali) e 748.617 per quella normativa così come altri 257.448 per Radio 24-Sole 24 ore e così via. Insomma, «arriverà De Bortoli a rinunciare alle compensazioni pubbliche? Farà una campagna per modificare la legge sull'editoria in senso veramente liberista? chiede Spesetti. La risposta arriva a

stretto giro. Macché! Il direttore del Sole dice che non c'è motivo di rinunciare ai contributi. «Se c'è un sistema di incentivi, giusto o sbagliato, non si capisce perché un soggetto sul mercato vi debba rinunciare». E attacca anche l'Unità che «riceve un aiuto diretto di 6,5 milioni di euro». Sostegni alla stampa privata dal mercato, tanto caro a De Bortoli, di introiti pubblicitari adeguati. Sostegni ridotti dal ddl collegato alla Finanziaria. Ma il nervosismo del direttore del Sole non si ferma qui. «Perché non organizzare - propone a Spesetti - un dibattito sulla ristrutturazione del debito Pci-Pds-Ds? La lista dei banchieri invitati la lascio alla sua libera scelta». A proposito di editoria

va detto che dei 600 milioni di euro previsti dal finanziamento pubblico solo 150 milioni sono contributi diretti e di questi solo 30 milioni vengono distribuiti ai giornali di partito. Contributi quest'ultimi che sono finiti impropriamente nel calderone dei tagli dei costi della politica, mentre sono contributi alla democrazia come recita l'art.21 della Costituzione. E oggi i Cdr di Avvenire, Europa, La Padania, il manifesto, Il Secolo d'Italia, Liberazione e l'Unità, assieme alla Fnsi terranno una conferenza stampa a Montecitorio contro il taglio del 7% dei contributi pubblici all'editoria di idee e no profit contenuto nel decreto di accompagnamento alla Finanziaria.

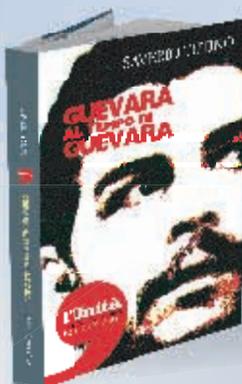
LONTANO DALL'AGIOGRAFIA CORRENTE UN RITRATTO DEL RIVOLUZIONARIO ARGENTINO NELLA LUCE DELLA SUA EPOCA

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 40° Anniversario della morte di Ernesto Guevara a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



SAVERIO TUTINO

GUEVARA AL TEMPO DI GUEVARA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9:00 alle h.14:00)

EDITORI RIUNITI

